

Progetto Pastorale 2012-2013

**Comunità Pastorale
Beata Vergine Maria**

5° Supplemento a
LA PARTE MIGLIORE
ovvero
il fascino della Parola

**«SO A CHI
HO CREDUTO»**
(2 Tm 1, 12)

ovvero
«Figlia, la tua fede ti ha salvata!»
(Mc 5, 34)
«Non temere, soltanto abbi fede!»
(Mc 5, 36)

Progetto pastorale 2012-2013

Parrocchia Prepositurale Ss. Sisinio, Martirio
e Alessandro, Mm., in Brivio
Parrocchia Ss. Margherita e Simpliciano, in Beverate

INTRODUZIONE

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

1. in questi ultimi anni la nostra Comunità Pastorale ha avuto la gioia di sostare su un versetto degli Atti degli Apostoli (2,42) per rispondere ad una domanda importante: come si costruisce una Comunità cristiana? E quali sono i suoi tratti fondamentali per dirsi veramente tale?
2. Così per ben 5 anni il nostro cammino ci ha portato a scoprire quello che lo Spirito Santo, vero artefice di ogni Comunità, ci ha suggerito come necessario per ciascuno di noi e per tutti noi insieme. Certo, dobbiamo riconoscere anche le nostre fragilità nell'essere docili alla Sua azione e, a volte, anche la presunzione di voler costruire una Comunità senza sentire il bisogno di ascoltare la Parola, di spezzare il pane, di pregare e di vivere la comunione. A volte ci siamo attaccati più alle tradizioni che alla memoria, alla nostalgia più che alle radici, ai sogni più che ad un progetto seppur limitato.
3. Noi, però, non ci scoraggiamo e sappiamo che siamo sempre in tempo a recuperare quello che non abbiamo fatto o le occasioni che abbiamo perduto, perché tra le cose più preziose delle quali la nostra Comunità deve ringraziare il Signore, è proprio il dono di queste "tracce di un cammino", che i Progetti pastorali con tutti i loro limiti e nonostante le eventuali nostre pigrizie concretamente ci offrono.
4. Con questi sentimenti vogliamo dare inizio ad un nuovo Anno pastorale, che sappiamo, per noi inizia sempre con la prima domenica del mese di settembre, sotto la protezione di Maria Nascente e del Suo veneratissimo

Nome, del quale la nostra Comunità pastorale porta il titolo. Ed è proprio a Lei, come facciamo di solito, che eleviamo la nostra preghiera iniziale, nella quale potremo già riscontrare i temi fondamentali di questa nuova Lettera.

5. Preghiamo

O Vergine Maria,
donna dalla fede chiara e decisa,
che sei cresciuta in una famiglia
plasmata dalla Parola di Dio,
e hai scoperto la tua splendente vocazione
nelle parole profetiche
che l'Angelo ti ha ricordato;
sposa dalla fede pura e graziosa,
che hai vissuto nella fedeltà assoluta
a Dio e all'umanità;
madre dalla fede feconda e piena di vita
che, conservando la tua verginità,
sei diventata Madre di Dio e della Chiesa;
guarda alla nostra Comunità
alla quale Dio concede questo tempo di grazia
per crescere nella fede e nella carità.
Anche noi come Elisabetta
vogliamo accoglierti nelle nostre case
e proclamarti "benedetta"
perché ci porti Gesù
e con te imparare a credere
nella Trinità di un solo Dio,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.
Con te vogliamo essere la Chiesa di Gesù,
nella quale oggi annunciamo la sua morte
proclamiamo la sua risurrezione

nell'attesa della sua venuta.
O Madre nostra, sostieni la nostra fede
e dopo questo esilio sulla terra
mostraci il volto del tuo Figlio,
o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.
Amen!

TEMA DELL'ANNO PASTORALE

6. Ci sono nella vita alcune situazioni che si creano e che non sono semplici coincidenze umane, quanto delle vere sorprese che Dio riserva ai suoi. Di queste situazioni alcune sono personali, altre sono riservate alla propria famiglia e altre ancora a tutta la Chiesa e alla società. Certo, molti si fermano al livello di cronaca e leggono questi eventi come semplici fatti organizzativi, altri invece sanno andare al di là e scoprono “il dito di Dio”, cioè la Sua volontà di salvezza dentro la nostra storia.

7. E così, mentre durante l'Anno pastorale trascorso mi stavo chiedendo come avrei potuto continuare la consuetudine di un altro progetto, il Papa il giorno 11 ottobre 2011 ha voluto indire a partire dal prossimo 11 ottobre 2012 *l'Anno della Fede* per tutta la Chiesa universale. Come non raccogliere questa proposta anche per la nostra Comunità? E così ho pensato che era giusto continuare il nostro percorso, convincendomi che quanto si diceva in At 2, 42 era proprio in ordine a far crescere la fede della Comunità di Gerusalemme e di ogni

Comunità cristiana che sarebbe sorta. Anche il Papa lo dice proprio nel Documento (PF, 12) che accompagna l'indizione dell'Anno della Fede. E precisamente: "Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (cfr At 2,42-47).

Dunque, siamo sulla strada giusta e con l'aiuto di Dio vogliamo continuare le tappe del nostro cammino. Dice il Papa: "...ho deciso di indire un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013". (Benedetto XVI, Lettera Apostolica *Porta fidei*, 11 ottobre 2011).

8. A pensarci bene, se abbiamo fatto in questi anni il cammino su At 2,42, ci accorgiamo che quelle quattro caratteristiche della vita dei discepoli di Gerusalemme non solo costituiscono le quattro colonne su cui ogni Comunità cristiana deve crescere, ma conducono ad una fede certa, solida, convinta e convincente.

Ecco, l'Anno della Fede vuole arrivare a questo scopo: non solo a conoscere bene i contenuti della nostra fede per vivere da veri cristiani nel contesto storico di oggi e trasmettere nella sua purezza l'insegnamento ricevuto, ma anche per giungere a quella conversione del cuore che è, appunto, frutto di una fede chiara e cosciente. Scrive il Papa: "Dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole ed a rinvigorire la loro adesione al

Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l'umanità sta vivendo" (idem), e ancora: "L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr At 5,31)" (idem)

9. "So a chi credo", potrebbe essere la frase guida di s. Paolo che ci accompagna in questo anno, sul quale vogliamo invocare la potenza dello Spirito perché le nostre famiglie e la Comunità intera possano veramente gioire nel professare la fede.

Del resto la fede non sostituisce le risorse della persona umana, anzi le innalza ad essere strumenti di conoscenza delle verità del messaggio cristiano. Non mi riferisco solo alla nobiltà dell'intelligenza e della ragione, ma anche ai sensi e ai sentimenti che attraversano il cuore umano. La fede, che è sempre dono di Dio, "virtù teologale", suscitata dal suo intervento gratuito nella nostra vita, chiede sempre di essere corrisposta da tutte le facoltà spirituali e corporali della creatura.

ICONA BIBLICA

10. E' sempre la Parola di Dio che apre il nostro cammino di un nuovo Anno pastorale e che ci accompagna quasi come un leit-motif nelle varie iniziative che si evidenzieranno. Del resto la fede, che è un bene dinami-

co, trova la propria crescita proprio mettendo il credente nell'atteggiamento dell'ascolto e dell'accoglienza interiore.

11. Quest'anno, dunque, una pagina dell'evangelista Marco ci permetterà di stupirci del dono della fede e, affiancata da altri riferimenti alla Parola di Dio, di scoprire come l'esperienza dell'incontro con Cristo conduce alla comprensione del mistero della Sua persona, mistero che passa anche attraverso la mediazione dell'insegnamento di coloro che Dio manda al suo popolo.

Ecco il brano di Marco: 5, 21-43

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E all'istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che

ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

12. Chissà quante volte abbiamo letto o ascoltato questa pagina! Eppure ogni volta essa, come del resto anche tutte le altre pagine della Parola di Dio, ci rivela qualcosa di nuovo. Proviamo insieme ad entrare nel suo fascino letterario e, soprattutto, lasciamoci avvolgere

anche noi dalla cura amorosa di Gesù.

13. L'intenzione di Marco, l'evangelista, è quella di raccontare un miracolo dentro la situazione di un miracolo ancora più grande: e cioè, la guarigione di una donna rispetto alla risurrezione di una ragazza dodicenne. L'evangelista Marco riportando i due episodi insieme ci vuol far capire che per Gesù non ci sono ostacoli né di fronte alla malattia né di fronte alla morte, ma ancor di più che Gesù aiuta la fede dei protagonisti (la donna, Giairo), quella dei discepoli e la fede della folla che lo circonda a prendere coscienza del "mistero" che avviene con la Sua presenza. La maggior parte delle persone, vediamo, si fermano a ciò che vedono, a ciò che sentono, toccano..., Gesù, invece, invita tutti ad "un percorso di fede" accompagnato da quella domanda "*che senso ha credere?*", domanda che, per un verso o per l'altro, interessa ogni persona credente o non credente.

14. L'ambiente è quello della riva del lago di Tiberiade, detto 'mare' per la sua vastità, e probabilmente nei pressi di Cafarnaò, comunque di un centro grosso in quanto si parla di "uno dei capi della sinagoga", che, quindi, doveva essere grande. Ma se Marco annota la professione di Giàiro all'interno del popolo, in realtà emerge di più l'aspetto paterno di quest'uomo, che davanti a tutti quasi si sveste della sua autorità e si getta ai piedi di Gesù, e noncurante della sua posizione sociale e religiosa, lo supplica con insistenza con una preghiera "umana e familiare". Le parole che questo papà usa per descrivere la propria situazione di dolore sono veramen-

te delicate. “La mia figlioletta” rivela tutto l’amore e l’affettuosità di Giàiro e quel legame profondo che diventa quasi segno della paternità di Dio. “E’ agli estremi”, come se descrivesse la drammaticità della lotta della vita contro la morte. “Vieni a imporle le mani”: ecco l’invito esplicito, la preghiera che esprime il bisogno, il coraggio di “far cambiare programma” a Gesù perché compia l’imposizione delle sue mani su quella fanciulla, che sa che è sua figlia, ma sa anche che “Qualcuno” può fare molto di più di lui. In un passo del Vangelo di Mt si parla di alcuni che portavano da Gesù dei bambini perché Egli imponesse le mani su di loro. “imporre le mani” è un gesto di un’investitura, di una consegna, di trasmissione di un’autorità, di una missione, di benedizione. La Bibbia ci offre molte situazioni che descrivono questo “rito”.

15. E’ proprio questo papà che ha dato la vita a sua figlia, che ora chiede la guarigione e la vita a Gesù. Ha capito che lui e gli altri non possono fare più nulla e anziché disperarsi “si butta” nelle mani di Gesù. Quando tutti stanno accanto al capezzale di una persona cara e non si schiodano da esso, questo papà, invece, lascia sua figlia agonizzante per “incontrarsi con Gesù” con il rischio, come capiterà, di non essere presente nemmeno all’ultimo respiro.

16. I due verbi “guarire” e “vivere” esprimono non solo un miglioramento fisico, ma il percorso della redenzione di Gesù verso noi tutti. Marco non lo dice, ma lo fa capire: solo Gesù può togliere l’uomo dal peccato

(guarigione) e farlo vivere della vita stessa di Dio.

Ci troviamo, dunque, in un momento delicato della vita pubblica di Gesù: è come se il suo insegnamento ora viene messo alla prova. “Chi è costui?”, è la domanda che attraversa il Vangelo di Marco e, un'altra volta, la risposta viene dai fatti che manifestano non solo la potenza di Gesù di Nazareth, ma anche la potenza della fede di chi Lo segue.

C'è tanta folla, dice l'evangelista: lo dice adesso e lo dirà più avanti; eppure sembra che a Gesù interessi di più l'incontro personale con chi lo cerca per bisogno che non con chi lo segue tanto per seguirLo.

17. A questo punto Marco “interrompe” la narrazione di Giairo e inizia la vicenda di questa donna da dodici anni affetta da continue emorragie di sangue, malattia pericolosa e fastidiosa. Eppure anche questa donna “in qualche modo” vorrebbe essere “solo” guarita da Gesù, anzi, senza mettersi in evidenza, senza “scomodare” il Maestro. E l'Evangelista descrive il ragionamento “privato” di questa donna. Beh, potremmo dire che è “cortese” da parte sua, ma qualcuno potrebbe rimproverarla per la sua timidezza o addirittura per il suo furbo “nascondimento”.

18 Eppure Gesù, come avrà bisogno della fede dichiarata di Giairo, così ha bisogno anche della fede “nascosta” di questa donna: vuole appurare se qui si annida qualche forma di “magia” oppure se c'è la buona intenzione e, quindi, anche lei deve arrivare a “testimoniare” apertamente la sua fede.

19. Infatti, ciò che voleva la donna si compie: *all'istante le si fermò il flusso di sangue*. E' guarita, ora può andare senza che nessun altro se ne accorga. Invece Gesù prende in mano la situazione e pone quella domanda alla quale gli apostoli rispondono con buon senso senza capire che quel "tocco" non è una spinta della circostanza, ma l'inizio di una "vita nuova". Mi viene in mente "il tocco" di Dio quando crea l'uomo, così come il Michelangelo ce lo ha trasmesso. Non è un "tocco" per possedere, ma per "dare"; è un tocco d'amore di Dio verso l'umanità; non è un "tocco che resta all'inizio", ma un tocco che da inizio ad una presenza di Dio nella vita e nella storia dell'umanità.

20. Così avviene in riva a quel lago: quel tocco è l'inizio di una vita non solo "guarita", ma anche "salvata". Ora se la guarigione può interessare la singola persona bisognosa, la salvezza deve essere riconosciuta da tutti: da chi è stata guarita, dagli apostoli, dalla gente. Ma l'Evangelista conclude questo iniziale accenno con "lo sguardo" di Gesù. Prima la donna ha cercato Gesù, ora Gesù cerca la donna guarita ...perchè c'è ancora qualcosa da completare. Non è uno sguardo di indagine, di giudizio...; né Gesù vuole rimproverare chi gli ha toccato il mantello. Egli vuole condurre la donna alla pienezza del gesto, cioè alla sua professione di fede.

21. A questo punto l'Evangelista Marco descrive il percorso spirituale di questa donna, prima sicura della guarigione, ora ignara di quello che Gesù farà: *"E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era ac-*

caduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità". Già, per essere guarita la donna *"venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello; ora invece per dire la verità (fede) gli si gettò davanti*. Anche lei, dunque, ha raggiunto *"il coraggio della fede"*, superando quel limite che ella credeva fosse sufficiente. La fede è molto di più di quello che chiedi e ottieni secondo i tuoi desideri. E, appunto, Gesù *"capovolge"* i risultati: prima la salvezza con la fede, poi la guarigione: *«Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male»*.

22. Non c'è bisogno di farlo notare, ma la fede della donna inizia un nuovo rapporto con Gesù: non è più *"una donna"* qualsiasi, ma è diventata *"figlia"*. In quella donna ora scorre la vita di Gesù, la Sua pace, che è il frutto della salvezza ottenuta con la fede.

23. E Gairo? Sicuramente ha assistito alla scena della donna. Cosa avrà pensato? *"Se ha guarito questa donna, sicuramente può guarire anche la mia figliuola; anzi è così giovane, che sicuramente la guarirà"* oppure *"Questa donna è da dodici anni malata, ma mia figlia ha solo dodici anni di vita!"* oppure avrà pensato: *"ma perché questa donna ritarda ciò che io vorrei ottenere a mia figlia moribonda"* e poi *"Questa è una donna qualsiasi, io sono il capo della sinagoga!"* oppure *"la mia fede si è espressa subito, questa è stata un po' costretta da Gesù!"*...

24. Quanti pensieri!, secondo noi. Invece, credo

che Giairo non sia stato “giudice” né di Gesù né di quella donna, anzi anche questa “attesa improvvisa” fa parte del percorso di fede di quest’uomo, perché Dio non lo puoi piegare ai tuoi tempi, alla tua “impazienza” o sequestrarLo per i tuoi seppur veri bisogni.

25. Insomma, Giairo manifesta un non comune autocontrollo, sa dominare i propri sentimenti, le sue preoccupazioni... Potremmo dire che la maturità di chi soffre (per un motivo o per un altro) non sta semplicemente nell’acceptare la propria situazione, ma nel comprendere e “com-patire” con qualunque altro sofferente, quasi mettendo “dopo” il proprio dolore.

26. E nemmeno Giairo si lascia convincere da quelli che sopraggiungono da casa per riferirgli della morte della figlia. “Perché disturbi ancora il Maestro?”, gli chiedono. Eh sì, chi non ha fede si aggrappa solo alle buone maniere, alla cortesia... Invece il credente è come un “amico importuno”. Anche qui è Gesù a sostenere il cammino di Giairo: «*Non temere, continua solo ad aver fede!*». Sì la fede è innanzitutto dono di Dio, ma è anche perseveranza, fedeltà dell’uomo in mezzo alle difficoltà della vita.

27. A questo punto Gesù deve compiere qualcosa di “difficile” e, quindi, ci vuole veramente la fede. Per questo lascia tutta la folla, prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni (che saranno i testimoni della sua agonia, ma anche i testimoni della gloria del Tabor), e il pa-

dre e solo ora si reca alla casa del capo della sinagoga. Anche quando dovrà risuscitare Lazzaro, Gesù aspetterà due giorni prima di andare a Betania e agli apostoli un po' spaventati parlerà della morte di Lazzaro come un sonno suscitando l'ingenuità degli apostoli.

28. Giunto alla casa Gesù manda via tutti quelli che urlavano e lo deridevano circa *il sonno della fanciulla*, e con il padre e la madre e i tre prescelti entra nella stanza della fanciulla. Gesù non vuole accanto a sé curiosi, ma credenti, perché ciò che sta per fare è il segno profetico più significativo della sua futura risurrezione. E ora contempliamo Gesù che “prende la mano della fanciulla”, come se fosse la sua “sposa” (perché non pensare alla “Chiesa”?), che è morta, e le rivolge “la parola di vita”, cioè la chiamata alla vita: «*Fanciulla, io ti dico, àlzati!*». E' una parola efficace quella di Gesù, una parola autorevole, una parola dinamica. E quanto non potevano sperare quelli che non avevano la fede in Gesù; ora invece per chi crede si avverrà, anzi la fanciulla non solo “si alza”, ma “cammina” e “mangia”. E' viva! Meglio non dire a nessuno quello che è avvenuto, fa capire Gesù; meglio aspettare la sua risurrezione, quando la fede di chi lo segue sarà stata messa alla prova al momento della sua passione e morte. Il messaggio finale è che la fede in Gesù vince anche la morte.

29. Spiace molto uscire da questa pagina di Vangelo che riserva ancora molti punti di riflessione utili per la nostra vita spirituale e pastorale, ma credo sia

giunto il momento di presentare lo schema di questa nostra Lettera.

30. Vorrei procedere così: innanzitutto rispondere alla domanda “Che cosa è la fede”. In secondo luogo suggerire un percorso di fede. Poi insistere sull’urgenza dell’insegnamento della fede nelle nostre case. E poi: quali sono i contenuti della fede cristiana, lasciando al corso dell’anno alcuni problemi pastorali del momento (iniziazione cristiana, preparazione al matrimonio, al battesimo dei figli, gruppi di ascolto...).

CHE COSA E’ LA FEDE?

31. Non è facile rispondere a questa domanda, anche perché più che una definizione, cioè una risposta teorica, la Bibbia e, quindi, anche i Vangeli, indicano “persone che credono”, “esperienze vive”, “immagini e parabole”... Possiamo, comunque, dire che la fede è innanzitutto *un dono di Dio*, che può passare anche attraverso la mediazione di alcune persone. La fede, però, non è un dono tra i tanti, ma “*il dono*” che Dio fa alla vita di una persona, di un popolo, di una comunità. Si pone, già da subito, una molteplice relazione: quella di Dio con la persona e viceversa, c’è poi la relazione della fede con la vita stessa della persona, e, infine, la relazione del credente con gli altri e con il creato. Questa triplice relazione “informa” tutta la vita di colui che crede.

32. Infatti, se già la vita di ciascuno contiene in se stessa l'apertura all'altro, la fede dona a questa apertura un senso più profondo e più vero, anzi, la fede nella relazione dell'uomo con Dio lo conduce a riconoscerLo come "il Dio della vita", della sua vita e di quella del proprio simile. Certo, la fede non è monopolio di noi cristiani, ma è dimensione costitutiva di ogni vero credente: essa è l'adesione totale e definitiva della persona al suo Dio in un processo di conoscenza, di obbedienza alla Sua parola, di fedeltà e di amore. Ogni credente a qualunque religione appartenga riconosce nel suo Dio *il vero Dio* che lo ha creato e salvato. Inoltre, ogni credente sentirà come sua missione quella di far conoscere il proprio Dio nel rispetto sempre delle altre religioni e del principio di quella libertà che è fondamentale per il sorgere e il crescere anche della propria fede.

33 Questo dono della fede che Dio fa alla persona conosce molte vie e mediazioni, ma è urgente chiederci nella cultura odierna se per credere è sufficiente solo l'informazione. Oggi da più parti si sente dire che l'ignoranza religiosa è la causa della flebile appartenenza ecclesiale, che la mancanza di conoscenza delle verità della fede determina la poca coerenza della fede stessa nella vita personale e sociale, che spesso si confonde il valore della Comunità con quello della socializzazione religiosa...

34. Certo, è tutto vero, ma è importante capire che l'educazione alla fede non è ancora fede: questa esige l'adesione piena e libera dell'interessato, adesione che

proviene da un'assimilazione e interiorizzazione dell'incontro con Dio, delle verità connesse, dal rapporto tra il messaggio e la situazione reale della persona. Il Concilio di Trento propose come frutto di quella grande esperienza ecclesiale il Catechismo non solo come presentazione dottrinale e difesa di fronte al protestantesimo, ma anche come semplice metodologia di integrazione tra fede e vita.. Nella *Prefazione* il Catechismo Romano scrive che "ogni insegnamento della chiesa tende a generare nelle anime il desiderio vivo della conoscenza di Gesù" (§ 5) e questo avviene attraverso una catechesi attenta all'età, ingegno, mentalità e condizioni di vita di ciascuno (§ 6).

Dopo vari tentativi di rinnovamento per la trasmissione della fede sia nel metodo che nelle priorità dei contenuti, il Concilio Vaticano II raccoglie in sintesi i nuovi orientamenti della catechesi perché renda "cosciente e operosa" la vita cristiana, tenendo presente anche il contesto della persona, l'apporto della pedagogia,

Il Rinnovamento della Catechesi (1970) e il Direttorio Catechistico (1971) saranno il punto di arrivo di questo percorso e l'inizio di qualcosa che veramente potesse aiutare a passare da un apprendimento mnemonico ad una maggior consapevolezza del dato di fede.

Al n. 38 del *Rinnovamento* possiamo trovare quegli elementi che sostengono ancor oggi la formazione dei cristiani: educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede". La mentalità di

fede si realizza attraverso una conoscenza vitale, profonda e personale del mistero della salvezza; una profonda iniziazione alla vita ecclesiale ; una mentalità universale e l'*integrazione fede e vita* (n.52).

La logica dell'incarnazione chiede non solo di contemplare il mistero di Cristo, ma anche le dinamiche delle tappe di crescita della vita di coloro ai quali è rivolto il messaggio, convinti che anche la catechesi, più che qualcosa di confezionato, manifesti quella giusta tensione *per la maturità della fede e della vita cristiana* (DB n. 30). Qui non si vuole entrare in profondità sul tema dell'integrazione, ma almeno accennare al fatto che questa si compie quando si giunge a "formulare" un progetto di vita che lasci trasparire un po' quella frase di s. Paolo "per me vivere è Cristo". Così come occorrerà prestare attenzione ad alcuni fattori nel processo dell'integrazioni fede-vita, quali, ad esempio,

- una ordinata e progressiva *istruzione religiosa*, al fine di trovare subito i motivi che inducano ad agire
- considerare *le situazioni di vita* perché il credente sappia prendere posizione
- l'importanza del *gruppo* quale "alveo di raccolta" e "di proposta cristiana"
- la consapevolezza delle *difficoltà* nel dialogo cultura e fede
- l'orizzonte della *pastorale d'insieme* per entrare nel tessuto sociale
- l'attenzione a formare *personalità forti*, libere, capaci di reagire ad ogni forma di condizionamento

Ma riprenderemo il discorso lungo quest'Anno della Fede.

35. Come si vede, dunque, la fede che è dono di Dio chiede anche un impegno da parte nostra: anche se dobbiamo comunque riconoscere la nostra fragilità, tuttavia ciò fa parte del misterioso piano di Dio, il quale non fa nulla da solo, ma vuole il “sì” dell’assenso e del consenso alla sua salvezza. Abramo, il padre dei credenti, colui con il quale Dio ha fatto l’alleanza promettendo una terra e una discendenza, ha dovuto lasciare tutto: il suo paese, i suoi dei della pastorizia, la sua famiglia di origine, ecc. Così Mosè per la sua missione di liberare il popolo schiavo in Egitto deve passare attraverso la tante prove che rivelano il suo impegno (e la sua fragilità) nel fare ciò che Dio gli comanda.

Così, sarà soprattutto per Maria di Nazareth, la Vergine del “sì” a Dio non solo al momento dell’Annunciazione, ma anche sul Calvario rivelando di essere pienamente associata alla missione del Figlio di Dio.

36. Dunque, la fede che è sempre dono di Dio lungo la vita, è pure impegno nostro lungo tutta la vita. Quale impegno innanzitutto? Uno degli aspetti su cui occorre insistere in questi tempi è quello *dell’intelligenza della fede*. Infatti, l’*homo sapiens* pensa di avere ormai tutte le risposte alle sue domande, anche quelle fondamentali, respingendo, quindi, anche *l’ipotesi di Dio*. L’ateo, dicendo che Dio non esiste, afferma non tanto la negazione di Dio, quanto la propria sofferenza di non volerLo cercare né di poterLo conoscere, o, per essere indulgenti, cerca di auto-consolarsi criticando la gioia di chi crede.

37. Sant’Agostino amava citare due frasi, che poi

diventeranno fondamentali per lo sviluppo del pensiero filosofico e teologico medioevale. Le due frasi sono: *intelligo ut credam* e *credo ut intelligam*. Ovvero: *ragiono per credere* e *credo per ragionare*. Con queste parole il Santo d'Ipbona voleva far capire l'indissolubilità del rapporto tra ragione e fede. Non solo la ragione svolge un ruolo propedeutico - cioè introduttivo - nei confronti della fede (*intelligo ut credam*), ma essa (la ragione) viene anche alimentata e vivificata dalla fede (*credo ut intelligam*).

38. Dice Papa Benedetto XVI: "Per restituire alla ragione la sua nativa, integrale dimensione bisogna allora riscoprire il luogo sorgivo che la ricerca scientifica condivide con la ricerca di fede, *fides quaerens intellectum*, secondo l'intuizione anselmiana. Scienza e fede hanno una reciprocità feconda, quasi una complementare esigenza dell'intelligenza del reale. Ma, paradossalmente, proprio la cultura positivista, escludendo la domanda su Dio dal dibattito scientifico, determina il declino del pensiero e l'indebolimento della capacità di intelligenza del reale. Ma il *quaerere Deum* dell'uomo si perderebbe in un groviglio di strade se non gli venisse incontro una via di illuminazione e di sicuro orientamento, che è quella di Dio stesso che si fa vicino all'uomo con immenso amore: "In Gesù Cristo Dio non solo parla all'uomo, ma lo cerca.... E' una ricerca che nasce nell'intimo di Dio e ha il suo punto culminante nell'incarnazione del Verbo" (Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 7). (Benedetto XVI, Visita all'Università Cattolica, 3 maggio 2012).

39. Dunque, la fede è una reciproca ricerca: l'uomo che con tutte le sue capacità e facoltà cerca Dio e Dio che insistentemente vuole incontrarsi con l'uomo, anche se peccatore, anche se schiavo, anche se dimentico di Lui. La fede è questa "relazione essenziale": l'uomo non può "essere" ed "esserci" nella sua pienezza senza vivere in continuazione e in progressione lo scambio di vita e di amore. Lo fa innanzitutto con Dio, come risposta al Suo piano di salvezza, e lo estende al suo prossimo, come testimonianza della sua più grande potenza e dignità.

40. Questa relazione conduce alla conoscenza: l'uomo conosce Dio perché Dio si allea con l'uomo, si fa vicino, annulla le distanze, che la ragione riconosce e non può superare. Da questo incontro, all'inizio sempre difficile - anche se affascinante - da accettare, scaturisce il percorso della fede, che tende alla propria maturità sicuramente attraverso molteplici strumenti e mediazioni, sui quali però alla fine prevale una certezza, quella cioè che Dio ti salva.

La fede, dunque, è sempre in ordine alla tua salvezza: "*La tua fede ti ha salvata*"; la fede non ha semplicemente "il confine" della guarigione da una malattia e lo stupore della risurrezione di un corpo, ma va ancora più in là, cioè stabilisce questa profonda relazione col mistero di Dio, con il quale ti senti non più "estraneo" ma "familiare", non "schiavo" ma "amico", non più "nomade" ma "popolo".

IL PERCORSO DELLA FEDE

41. Qual è allora *il percorso della fede* che ogni credente, ogni comunità deve compiere? Guardando nel Nuovo Testamento le figure di alcuni discepoli, uomini o donne, potremmo dire che non c'è un cammino di fede uguale per tutti: ognuno ha le sue caratteristiche, le sue tappe..., perché sia il dono della fede sia la risposta del credente tengono conto del contesto specifico e dell'originalità.

Tuttavia il Papa nel Motu Proprio *Porta fidei*, prendendo come paradigma la vicenda di Lidia, raccontata da san Luca negli Atti degli Apostoli, traccia una sintesi tra i contenuti della fede e l'atto di decisione nell'abbandonarsi fiduciosi a Dio. Egli scrive: "L'esempio di Lidia è quanto mai eloquente in proposito. Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il "Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (At 16,14). Il senso racchiuso nell'espressione è importante. San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio"(n. 10)

42. Allora al primo posto sta *l'ascolto della parola* annunciata. L'ascolto è la base di partenza, non facile oggi, in quanto frastornati da troppi rumori o da un'overdose di parole che in tante circostanze sono prive di significato. L'ascolto non è "passività", ha le sue

regole, è un'arte, dice Plutarco al giovane Nicandro, è frutto del coinvolgimento di tutta la persona in una "sintesi" di ricerca di verità.

"Ascoltare le parole", però, richiede anche "l'ascolto della persona" che dice quelle parole, così che le parole, che dovrebbero avere già in sé la verità circa i contenuti espressi, acquistano maggior autorevolezza se alla persona che le pronuncia si riconosce l'importanza sulla nostra vita.

43. Tuttavia, ciò non è ancora sufficiente per incamminarsi decisamente verso la fede: occorre "*ascoltare con il cuore*". Noi sappiamo che per la Bibbia il cuore è il centro propulsivo della vita di una persona e aprire il cuore a Dio è opera della Sua grazia. "Con il cuore ... si crede ... e con la bocca si fa la professione di fede" (*Rm 10,10*). L'atto di fede, che è sempre frutto di un dono di Dio e di un annuncio ascoltato, richiede *l'adesione libera di tutta la persona a Dio*. Così, il credente "è pronto" a dare la buona testimonianza, cioè a fare la sua professione di fede sia con una vita coerente a ciò in cui crede sia con la fatica del suo annuncio.

44. Ambedue le situazioni, *ascolto e professione*, sono atti (di fede) personali eppure trovano il loro giusto contesto nella dimensione comunitaria. Quella parola di Dio, che l'uomo ascolta e accoglie, non è riducibile alla sfera privata della persona, ma la coglie in una "storia" che è fatta di relazioni con gli altri, davanti ai quali deve giocare con la propria vita la responsabilità di quanto contribuisce a farlo crescere. *Ascolto e professione*,

quindi, superando una logica di cronologia (prima l'uno e poi l'altra), in realtà si rimandano continuamente nella loro reciprocità in un crescendo di valenza dinamica dell'atto di fede.

45. In se stessi, tuttavia, *ascolto e professione* devono condurre ad una conoscenza di Gesù, coinvolgendosi nella sua missione. Gesù chiede agli apostoli "che cosa la gente dice di me". Gli Apostoli rispondono come se fossero ragazzini da catechismo. Ma quando Gesù chiede "Voi chi dite che io sia?", il solo Pietro, togliendo l'imbarazzo generale, risponde: "Tu sei il Cristo...". E Gesù conclude "... il Padre mio te lo ha rivelato". E subito dopo l'Evangelista annota le parole che piovono come un macigno su chi avrebbe voluto seguire il Maestro senza compromettersi: E cominciò a *insegnar* loro che il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto..." (Mc 8,31).

46. *Conoscere Gesù* per noi cristiani è indispensabile per conoscere il vero Dio: è Gesù infatti Colui che ci "rivela" Dio, raccontandoci chi è Dio in se stesso e chi è Dio in relazione con l'umanità. "Conoscere", però, significa stringere un legame con Lui, condividere tutto ("Voi che mi avete seguito sin dall'inizio..."), avere il coraggio di rimanere ("Volete andarvene anche voi?"), ... E' soprattutto l'evangelista Giovanni a sottolineare questa conoscenza (a diversi livelli), la cui radice verbale sta nel verbo "vedere" (*so perché ho visto*) e quindi si sottolinea di più l'esperienza vissuta che non la dimensione astratta (intellettuale) della conoscenza. La conoscenza di Gesù è un rimanere presso di Lui, anzi è il di-

morare in Lui, che da alla fede la totalità e la pienezza dell'esperienza spirituale.

47. Una simile conoscenza conduce alla certezza della fede: oggi non pochi cristiani vivono purtroppo *il dubbio della fede*, cioè non curando l'interiorizzazione dei contenuti della fede, dei riti che la esprimono e, soprattutto, l'incontro con la persona di Gesù, finiscono per dubitare di tutto e di tutti e alle prime difficoltà cercano altre sponde cui aggrapparsi. Sì, nessuno deve sentirsi troppo sicuro della propria fede, ma è necessario riconoscere di averne poca e chiedere continuamente che il Signore ce l'accresca; e ciò non toglie che quella fede di cui disponiamo contiene già le certezze su cui costruire la nostra vita.

48. La fede è, innanzitutto, certezza della nostra salvezza (Eb 1, 1), certezza di liberazione dal peccato, dalla morte, dall'inferno; è certezza di essere accolti nella comunione con Dio. Questa certezza non è la conseguenza della fede, ma è la fede stessa; se tu dubiti, finisci per non credere. Il dubbio è la negazione della verità: Tommaso dubita della presenza del Crocifisso Risorto, gli apostoli dubitano davanti all'annuncio delle donne che Gesù è risorto...

Dalla certezza che Cristo è risorto ed è vivo, scaturiscono tutte le altre certezze sulla persona di Gesù e sul suo messaggio. Le verità che Egli annuncia hanno la radice in Lui e il discepolo accoglie, custodisce e vive le sue parole se rimane in Lui.

49. Nella sua recente Lettera Apostolica il Papa

insiste che “la conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio *assenso*, cioè per aderire pienamente con l’intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L’assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore (PF, 10)

50. Questo mistero della fede chiede di essere “svelato” nelle sue specifiche verità principali, perché si riconoscano le caratteristiche “cristiane” della fede stessa. Continua il Papa: “E’ proprio in questo orizzonte che l’*Anno della fede* dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede (PF, 11).

51. Conoscere i contenuti della fede non è un semplice esercizio dell’intelligenza, ma è una condizione per vivere in modo corretto la nostra relazione con Dio

e, nella Chiesa, con il mondo. Indubbiamente la Parola di Dio rimane “in principio” di questa evangelizzazione, ma il Magistero ne ratifica la giusta interpretazione e offre quella “organicità” e quella “sintesi”, che sono necessarie l’una per un certo ordine e l’altra come minimo indispensabile per una certa luminosità della religione.

52. Nella sua stessa struttura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l’incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l’insegnamento del *Catechismo* sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera.” (PF, n. 11)

53. Indubbiamente la conoscenza delle verità cristiane infonde certezze e dà maggior stabilità alla fede: il cristiano che vive nel dubbio soffre terribilmente un profondo dramma in quanto percependo la verità non la persegue con il proprio sacrificio. Benedetto XVI, “il Papa della verità”, ci mette in guardia da un relativismo dilagante, la cui dittatura finisce per rendere schiavo anche il credente e a indurlo a non ritenere niente che possa esistere di definitivo, lasciando come ultima misura di tutto il proprio io e le proprie voglie.

Alla vigilia della sua elezione a Papa, Benedetto XVI, parlando ai Cardinali, diceva che “la chiesa (è) come una barca scossa dalle onde create da correnti ideologiche, dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all’individualismo radicale; dall’ateismo a un vago misticismo religioso; dall’agnosticismo al sincretismo e così via”.

Quando si abbandona la verità, il rischio grosso è quello di perdere anche la libertà: alla scuola del card. Newman, Benedetto XVI già sosteneva che la coscienza non può essere lasciata a se stessa, ma ha bisogno di “un modo di obbedienza alla verità oggettiva”. Il liberalismo religioso, la dottrina, cioè, secondo la quale non esiste nessuna verità positiva in campo religioso, ma che qualsiasi credo è buono come qualunque altro, conduce allo svuotamento di ogni verità, rendendo il credente continuamente in balia delle onde distruttrici della persona e della società.

54. Come conoscere le verità della fede? Sicuramente con i doni della natura, con le nostre intuizioni, sentimenti, esperienze..., ma soprattutto con l’azione dello Spirito Santo. Concretamente occorre “leggere e studiare” le verità, ordinarle secondo una certa priorità, non fermarsi alla semplice enunciazione, ma approfondire i contenuti riferendosi alla Parola di Dio, al Magistero e alla Tradizione della Chiesa (l’insegnamento dei Padri della Chiesa, gli scritti teologici, ...). Molti, però, pensano di non indugiare nello studio, in quanto non lo ritengono necessario alla fede. Eppure “lo studio della Dottrina cristiana” è sempre stato, e in particolare dopo il Concilio di Trento, per il popolo e nelle famiglie non

solo uno strumento propedeutico privilegiato come introduzione alla fede, ma anche la via maestra per tramandare da una generazione all'altra "*il deposito della fede*". Occorre ripristinare subito una forma rinnovata di ciò che, erroneamente e con troppa facilità, si è messo in disparte.

55. Anche la Dottrina sociale della Chiesa contiene verità che non esulano dalla vita del credente, chiamato a confrontarsi con i problemi della giustizia, della persona, del bene comune, della sussidiarietà, e di tutti gli altri valori necessari per costruire la città degli uomini secondo i principi del Vangelo.

La Dottrina sociale della Chiesa contiene gli strumenti (riflessione, giudizi, direttive) necessari per costruire un umanesimo integrale e per interpretare la realtà di oggi (cfr CDS, 7). Per questo la maturità del cristiano non si esaurisce nelle pure conoscenze delle verità teologiche, ma richiede lo sforzo di applicazione alla vita concreta in cui vive, sia ecclesiale che sociale. I profeti e gli evangelisti, con le loro testimonianze, ci insegnano come il Dio in cui si dice di credere senza compromessi e interessi, è il Dio che difende l'uomo, soprattutto il misero, il povero, l'innocente, il piccolo, il malato, lo straniero...

Dice il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*: "Tale dottrina ha una sua profonda unità, che sgorga dalla Fede in una salvezza integrale, dalla Speranza in una giustizia piena, dalla Carità che rende tutti gli uomini veramente fratelli in Cristo: è un'espressione dell'amore di Dio per il mondo, che Egli ha tanto amato « da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3,16). La legge nuova

dell'amore abbraccia l'intera umanità e non conosce limiti, poiché l'annuncio della salvezza in Cristo si estende « fino agli estremi confini della terra » (At 1,8).

56. Anche il recente richiamo del Card. Scola a proposito delle “Nuove politiche sociali e di lavoro per la sostenibilità della famiglia”, sembra proprio essere “una voce profetica”: “Di fronte alla grave crisi dell’occupazione e alla necessità di rilanciare lo sviluppo, è ancora adeguato quel caposaldo della *dottrina sociale della Chiesa* che parla della centralità del soggetto del lavoro come fondamento del primato del lavoro sul capitale?”. (17.05.2012). Proprio come si andava leggendo nel Documento del Pontificio Consiglio Giustizia e pace: “la Chiesa intende offrire un contributo di verità alla questione del *posto dell'uomo nella natura e nella società*, affrontata dalle civiltà e culture in cui si esprime la saggezza dell'umanità. Immergendo le loro radici in un passato spesso millenario, esse si manifestano nelle forme della religione, della filosofia e del genio poetico di ogni tempo e di ogni popolo, offrendo delle interpretazioni dell'universo e della convivenza umana e cercando di dare un senso all'esistenza e al mistero che l'avvolge”. (CDS, 14).

L'INSEGNAMENTO DELLA FEDE

57. A questo punto vorrei fermare la nostra attenzione sull'urgenza dell'*insegnamento della fede* nelle nostre due Comunità cristiane. Certo, mi sembra già di vedere qualcuno che mi sta dicendo: “Ma l'importante è testimoniare la fede!”. Oppure, interpretando a proprio

comodo una saggia frase di Paolo VI («L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni») (2 ottobre 1974), dimentica tutto l'impegno di insegnamento che Paolo VI, e prima ancora come Cardinale a Milano, si prodigò di offrire alla Chiesa.

Sì, perché come si fa a testimoniare la fede se prima non l'ho imparata? E come imparo la fede se nessuno me la insegna?

L'annuncio è già una “testimonianza” per chi già crede, come anche “l'ascolto” è già un'iniziale “testimonianza” per chi inizia a credere o vuole che la sua fede continui a crescere. Dunque, sia chi annuncia sia chi ascolta si aiutano a vicenda con la loro specifica “testimonianza” nel cammino della propria fede, proprio perché ambedue fanno del “suono delle parole” la voce dello Spirito.

58. La mia personale esperienza del cammino di fede dipende proprio dal riferimento non solo ad alcune persone, ma a quello che queste persone hanno saputo raccontare con parole e fatti a proposito di Gesù: ricordo i primi racconti in casa sulla Bibbia, le parole riprese in casa a proposito della predica fatta in chiesa, ricordo i primi incontri di catechismo con i miei coetanei in una sagrestia buia e fredda, ricordo i preziosi insegnamenti dei miei Superiori a scuola e in Seminario...: quante persone il Signore mi ha messo accanto e che mi hanno *insegnato a credere* e a crescere nella fede. E ancora adesso ringrazio Dio per quelle persone che mi avvicinano e mi sono di grande aiuto con le loro “parole di fede”, al di là delle cose organizzative.

Io penso che ognuno ha avuto ed ha punti di riferimento per imparare a credere: purtroppo si pensa, invece, che la parola “imparare” sia riservata ai piccoli o, comunque, a chi inizia un’esperienza. In realtà dobbiamo convincerci che è un’esperienza permanente, capace di condurci ad una stabilità maggiore della nostra vita da credenti.

59. Tanti poi sono convinti che la fatica sia riservata solo a chi impara; in realtà è innanzitutto di chi insegna, in quanto costui, mentre deve sminuzzare le verità, anche quelle più difficili, deve far attenzione a non mescolare troppo l’obiettività dei contenuti con le proprie idee. Chi insegna, poi, la fede sa che il messaggio ad altri è innanzitutto rivolto a se stesso, e che la credibilità di questo messaggio annunciato è legata anche alla sua stessa vita di fede.

60. C’è un altro aspetto da sfatare: molti credono di diventare prima “esperti” per poter iniziare ad insegnare la fede. Non è raro incontrare genitori o giovani che aspettano chissà quale occasione opportuna per trasmettere la fede, o alcuni che dicono: “Io non ho mai fatto corsi di teologia”, quasi a giustificare la propria incapacità.

Senza nulla togliere alla formazione e all’aggiornamento, questi diventano comprensibili e accettabili quando a monte c’è già stata la decisione di cominciare, magari muovendo qualche passo timido o facendosi aiutare da qualche persona umile con qualche esperienza o semplicemente affiancandosi a qualche gruppo...

Gli sposi-genitori cristiani, poi, che nel sacramento del matrimonio affondano le radici della loro famiglia e vivono nella coppia gli insegnamenti del Vangelo, hanno già la grazia per la loro missione evangelizzatrice verso i propri figli, come hanno promesso nel giorno delle loro nozze. *Insegnare la fede* in casa è la garanzia della stabilità della fede per i figli che dovranno affrontare le loro difficoltà di crescita e di scelte. E quando i figli crescono e allargano le loro esperienze di vita, quanto è bello vedere una o due coppie che in collaborazione con la formazione comunitaria si mettono a disposizione per l'accompagnamento di gruppo dove si trova il loro figlio/a. Tante volte mi chiedo come mai questi adolescenti vedono i propri papà e le proprie mamme così indaffarati in tante cose in Oratorio (sport, teatro, animazione, ecc.) e ne vedono così pochi, anzi pochissimi o, peggio, nessuno con una responsabilità di formazione cristiana. Oh, certo, anche qui qualcuno dirà: “un bravo allenatore può fare molto per un ragazzo”, “una brava responsabile di teatro può aiutare molto il suo gruppetto”... Sì, certamente, nessuno vuole dubitare di questo..., eppure il problema rimane ancora: *chi “insegnerà” la fede*, chi spiegherà i contenuti della fede tenendo conto dell'età, delle circostanze?

61. Si vorrebbe in quest'Anno della Fede arrivare a qualche indicazione chiara e aiuto concreto a considerare l'importanza e l'urgenza per le nostre Parrocchie di un “insegnamento” organico della fede cristiana. Non sono pochi ancora quelli che credono che il cercare di capire una verità o un dogma sia tempo perso o sottratto ai problemi “concreti” della vita. In realtà, è il contrario.

Ad es., pensiamo al mistero della Trinità di Dio: questo mistero che è una verità principale della nostra fede, avvicinato con le dovute fonti, ci parla del valore della persona, della comunione, della vita e dell'amore, della creazione e del lavoro,... Non sono questi argomenti che "concretamente" interessano la nostra esperienza? Prendiamo, ad esempio, il mistero dell'Immacolata Concezione, altro Mistero non facile da avvicinare e da capire, ma questo mistero ci parla della dignità del corpo, del progetto originario di Dio creatore, della bellezza della verginità, del diritto alla vita, del problema della presenza del male nel mondo...

62. In questo "cammino di fede" dobbiamo riconoscere l'importanza del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: esso non solo racchiude le verità in cui credere, ma è come "un'orchestra" che armonizza queste verità e da "il suono della fede". La Chiesa è Madre e Maestra, il suo amore per noi non trascura nulla e ci insegna le parole giuste della fede, le parole convenienti per pregare, le parole di speranza nelle nostre relazioni e le parole di carità.

L'INSEGNAMENTO DELLA FEDE NELLA NOSTRA CASA

63. Ora, vorremmo suggerire un percorso utile per la trasmissione della fede nella propria famiglia sotto l'azione dello Spirito Santo. Infatti, *la bellezza di una casa* sta proprio nel riuscire a sentire che i suoi membri "sono mossi dallo stesso Spirito" e formano "un cuor solo ed un'anima sola". A quest'azione dello Spirito è

necessario che si affianchi anche il nostro impegno costante, superando due tentazioni: o quella dell'entusiasmo passeggero o quello della sterile rassegnazione.

64. Innanzitutto una premessa: l'insegnamento della fede in casa è indispensabile, primario, ma non si sostituisce all'insegnamento della Comunità cristiana. I due contesti sono complementari, come i due polmoni, per una fede che vuole respirare bene: questo vale per tutti, piccoli e grandi. C'è un tempo per imparare e un tempo per insegnare: e anche qui non tanto in senso puramente "cronologico", perché tu continui ad imparare anche quando qualcuno ti ha già insegnato qualcosa e intanto insegni ad altri pur sapendo che devi imparare ancora qualcosa. Se si interrompe questo ciclo si indebolisce la verità, la quale, una volta trovata, cerca sempre di essere sempre più riscoperta.

65. Come si può insegnare in casa la fede? Cominciamo a dire che tutte le cose importanti si imparano in casa e poi si aprono alla realtà che ci circonda: a respirare, a camminare, a sorridere, a mangiare, a parlare, a piangere, a lavorare, a giocare, al senso del dovere, a pregare, a dialogare, ...ad amare. Non c'è niente nella vita di una persona che è "automatico" o che si crea "dal nulla", neanche le "invenzioni scientifiche" o "le esperienze mistiche". Tutto, tutto si impara: purtroppo molti si fermano "al mestiere delle cose imparate", altri diventano "artisti", cioè vi aggiungono del proprio, dell'originale.

66. E ora tentiamo di rispondere gradualmente alla domanda. Innanzitutto, per insegnare occorre che ci sia *la volontà*, la decisione di due o più persone, ad esempio, una famiglia. Questa volontà, da una parte di insegnare e dall'altra di imparare, determina la resa dello sforzo e la garanzia di una buona esperienza per tutti. Certo, i livelli della volontà non sono sempre altissimi: a volte sì, altre volte meno: l'importante è sostenersi a vicenda quando ci si accorge di qualche difficoltà. Ho conosciuto gente intelligentissima, ma incapace di governare la propria volontà e, quindi, senza concludere niente di buono, come ho conosciuto altra gente piena di buona volontà, ma poco incline a far funzionare il cervello... e anche qui il rischio è grande.

In secondo luogo, l'arte di insegnare richiede non solo la volontà e la capacità di qualcuno, ma che si tenga conto anche di chi hai davanti, della sua *situazione esistenziale*, delle sue potenzialità e risorse, come pure delle sue fragilità. Infatti, la verità va comunicata collocandola nel contesto: l'insegnamento ti chiede di farti "responsabile" dell'altro che accoglie il messaggio che vuoi trasmettere. Si viene a creare "*un legame di vita*" che è come un alveo che facilita il passaggio delle verità, superando la semplice esterioresità didattica ed evitando l'imposizione "autoritaria" tanto diffusa in non pochi ambiti pubblici di oggi.

Infine, insegnare, come dice la parola, significa fare riferimento ai "*segni*", i segni utili, gli strumenti utili, i giusti metodi... Dobbiamo essere consapevoli che nessuna verità "s'impone" in modo immediato, ma ha sempre bisogno di "una mediazione" fatta di molteplici risvolti necessari perché l'altro, che impara, giunga alla

“sua” verità attraverso una propria ricerca. “In-segnare” significa passare quei “segni”, seguendo i quali sia il soggetto che insegna sia quello che impara compiono un percorso verso la verità.

67. Per insegnare la fede, inoltre, occorre *essere umili*: lo si deve essere sempre in ogni “materia” di insegnamento, ma lo si deve essere soprattutto quando si insegna la fede, perché la verità che tu annunci è una verità che avvolge anche la tua vita e non sempre questa è del tutto coerente con la purezza della fede. Comunque, questa riflessione non deve scoraggiare nessuno e condurre a pensare di essere “prima” dei perfetti cristiani e “poi” di poter annunciare il Cristo: così facendo, non solo non lo saremo mai, ma nemmeno apriremo mai la nostra bocca per insegnare.

L’umiltà non è la rinuncia, non è il nascondimento, ma è il coraggio di servire la verità anche il sacrificio che ci viene chiesto è proprio quello di coprire la distanza che c’è tra noi e la verità stessa.

68. Ma si deve essere umili anche per un altro motivo: nessuno deve credersi “*padrone della verità*”, cioè in possesso di essa. La gioia dell’“insegnante” sta nell’accorgersi che anche chi impara a un certo punto “sa” contraccambiare, cioè, “sa” insegnare non solo ad altri, ma anche al suo “maestro” senza nulla togliere di autorevolezza e di riconoscenza. La verità, come tutti i valori, non sono da “possedere” in modo egoistico, ma da servire e il modo di svolgere questo servizio è la condivisione. Quanto è difficile per “un insegnante” riconoscere di dover imparare!

69. Quali sono le verità della nostra fede? Le principali sono quelle “*rvelate*”, sono diverse e sono raccolte nel Simbolo degli Apostoli (“Io credo in Dio...”), le cui enunciazioni a loro volta contengono altre verità che scaturiscono sempre dalla Sacra Scrittura, in particolare dal Nuovo Testamento. Queste verità lungo i primi secoli della storia della Chiesa hanno richiesto approfondimenti, riunioni di concilii... per essere presentate con chiarezza e consegnate ai fedeli perché non solo le conoscessero, ma ne facessero “il tesoro” dal quale attingere il nutrimento per se stessi e per la vita del mondo. Così nacque anche l’altro Simbolo (“Credo in un solo Dio...”), il Simbolo niceno-costantinopolitano, quello più esteso, che recitiamo comunemente durante la s. Messa. Poi vennero “*definite*” dal Magistero infallibile del Papa anche altre verità, raccogliendo la Tradizione e il consenso popolare, e che la Chiesa chiama “dogmi”.

70. Che siano “verità rivelate o definite” esse costituiscono *la base della fede cattolica* e chiedono di essere conosciute, interiorizzate e di diventare il fondamento e il punto di riferimento costante della vita cristiana per ogni credente e per ogni comunità. Come “ignorare le Scritture significa ignorare Cristo”, direbbe s. Girolamo, così ignorare queste verità significherebbe confondere la religione cristiana con il semplice senso religioso e cadere preda di un vuoto soggettivismo.

Così, non è raro incontrare cristiani che nel mentre sono alla ricerca di perfezione circa le verità scientifiche o quelle legate alla loro professione di lavoro, possano pensare che, invece, per quanto riguarda la propria reli-

gione, sia “tollerabile” una certa superficialità, lasciando agli “esperti” (teologi, preti, qualche buon catechista...) ciò che invece è compito di ciascuno. Noi, oggi, stiamo vivendo questa “crisi generazionale”, quella cioè di aver interrotto nelle nostre case il passaggio della religione, proprio perché è venuta meno una chiara e ordinata conoscenza delle verità principali della fede.

71. Questa situazione ha condotto, inoltre, a costruire una società sradicata dal messaggio del Vangelo e lontana dalla Chiesa, anche in nome di un’errata interpretazione laicistica, che tende a “separare” la fede dalla vita, come se il credente può essere da una parte cittadino e dall’altra (in privato) cristiano. Certo, il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), in particolare nella *Gaudium et spes*, ha aperto tante porte alla Chiesa per il suo dialogo con il mondo contemporaneo, ma per dialogare occorre la volontà sincera di tutti i protagonisti per dare il proprio contributo alla verità.

72. Dunque, *Parola di Dio, Magistero e Tradizione* formano le fonti per la conoscenza delle verità della fede cristiana nella Chiesa cattolica. Il contatto frequente con la Parola di Dio, con l’insegnamento e con la vita stessa della Chiesa dà al credente una sicurezza interiore che garantisce la stabilità della sua fede, rendendola sempre più capace di testimonianza anche in mezzo a tempeste e burrasche della storia. E’ importante tenere strettamente unite queste tre fonti perché ognuna di esse offre il *proprium*. Ad esempio, conoscendo la Tradizione, a partire dai tempi dei Padri della Chiesa, si comprende come per difendere le verità tanti cristiani hanno

testimoniato la loro fede passando attraverso esili, persecuzioni, sofferenze,...Così come è fondamentale che si presti il dovuto ossequio al coraggioso Magistero della Chiesa che, oltre ad essere Madre, è pure Maestra e lungo i secoli accompagna i suoi figli nel cammino della fede, difendendoli dalle insidie e dalle lusinghe di utopistiche ideologie

73. Noi in queste righe non possiamo soffermarci sulle singole verità del Credo e rimandiamo ad autorevoli commenti, anche recenti, che sicuramente potranno giovare alla nostra fede. Ci basti dire che il Credo contiene “le verità rivelate”, cioè quelle che Gesù stesso ci ha fatto conoscere e che possiamo ricondurre a una semplice struttura: il soggetto della fede (io), il partner della fede (Dio Padre, Figlio e Spirito), l’oggetto della fede (la Chiesa). L’uomo può credere solo “in” Dio, e credere che la Chiesa è... La fede è senza dubbio un legame “inter-personale” tra l’uomo e Dio. Che la Chiesa per noi cristiani è indispensabile per giungere ad una fede sicura e piena, questo è indiscutibile e lo dice anche tutto il Vangelo, ma non posso dire di credere “nella” Chiesa: No, non voglio avallare la frase comoda di chi dice: “Credo in Cristo, ma non nella Chiesa”, riferendosi agli “uomini di chiesa” o alla sua istituzione. Questo assioma conduce fuori pista, perché la Chiesa è “la sposa di Cristo”. Voglio solo dire che la fede, che è una virtù teologale, è il legame di una persona, di un popolo, con Dio; agli altri potrò dare fiducia. Certo, “io credo in Dio”, rimanendo “nella Chiesa”, ma “credo che la Chiesa è” quello che vuole il suo Fondatore: una, santa, cattolica (universale) e apostolica. In pa-

role semplici possiamo dire di non conoscere e credere nel Dio che Gesù ci ha rivelato, se non rimanendo in Lui, che ci raccoglie oggi nella sua Chiesa.

I CONTENUTI DELL'INSEGNAMENTO DELLA FEDE

74. Come in una famiglia si può insegnare la fede? E' la domanda che ci accompagna da un po' e, credo sia giunto il momento di tentare *qualche suggerimento* cercando di proporre un percorso.

Se la famiglia è il santuario della vita e dell'amore, *il punto di partenza* è proprio quello di sostare su Dio "creatore e padre": tra sposi e tra genitori e figli la conoscenza di un Dio, che è amore e che è vita, aiuta sicuramente tutti a valorizzare la propria vita e quella altrui e a segnare il cammino di relazioni significative e stabili.

75. Passerei comodamente un mese o due ogni giorno, almeno 20 o 30 minuti, a conoscere più profondamente la *paternità di Dio* nei confronti del Figlio e nei nostri confronti ("Padre mio e Padre vostro"), prenderei in mano alcune parabole che Gesù racconta di "un padre", alludendo al Padre. E' un "padre, ma nella Bibbia ci sono descrizioni di Dio con sentimenti anche femminili, per cui il suo amore per noi è anche materno. In lui la paternità e la maternità si congiungono e nei confronti del suo popolo si esprimono ora in un modo ora nell'altro. Alla luce della Sua paternità posso comprendere meglio il racconto della *creazione del mondo* e, in particolare dell'uomo e della donna, posso stupirmi che Egli non solo dà la vita all'umanità, ma la rende anche

“capace di amare” e non mi meraviglia il fatto che venga a cercare l’uomo che si è allontanato da Lui a causa del peccato.

Come postilla cercherei di dire ai miei figli che le teorie scientifiche o filosofiche sull’origine del mondo non scalfiscono minimamente i racconti biblici, in quanto si pongono su piani diversi del conoscere.

Infine cercherei di offrire delle analogie tra la paternità/maternità umana e quella divina, richiamando caratteristiche (gratuità, provvidenza, rispetto delle persone e delle cose, ecc.) indispensabili ad una famiglia credente.

In una dimensione di dialogo inter-religioso non mi dispiacerebbe neanche soffermarmi uno o due giorni su ciò che c’è in comune circa la conoscenza del Dio degli Ebrei e il Dio dei Cristiani.

76. Due o tre mesi li riserverei alla figura di *Gesù Cristo*, che nei diversi Simboli di solito costituisce la parte più lunga, anche perché nella storia della Chiesa si sono succeduti diverse defezioni ed eresie sulla sua nascita, sulla sua natura, sulla sua missione... Senza trascurare l’autorevolezza degli altri Vangeli dobbiamo riconoscere che l’apostolo Giovanni e san Paolo hanno dato “il via” alla *riflessione su Gesù*: in molte Lettere dell’apostolo delle Genti ci sono tanti inni cristologici, che sono autentiche professioni di fede che i cristiani di quei tempi ben conoscevano e sicuramente si tramandavano nelle liturgie e nelle loro case.

Allora io farei così: un mese lo dedicherei ai tre Vangeli “sinottici” con quest’ordine: Marco, Matteo, Luca. La lettura dovrebbe essere quasi “in contempora-

nea” per quei racconti che sono in tutti e tre i Vangeli, e poi leggerei qualche pagina di ciascun Evangelista, che è propria, per cercare di capire il tipo di fede di chi l’ha scritta.

Un mese intero, invece, lo riserverei al Vangelo di Giovanni cercando anche in esso le espressioni più significative in riferimento alla persona di Gesù, sia quando Giovanni dà la propria testimonianza di fede sia quando Gesù parla di se stesso.

Infine, un terzo mese lo passerei in compagnia di san Paolo e delle sue Lettere, nelle quali notiamo un duplice sforzo: da una parte la presentazione di Gesù, crocifisso e risorto, al popolo ebraico e dall’altra la predicazione ai gentili, cioè ai pagani.

77. Sempre in riferimento a Gesù Cristo in questi tre mesi metterei in evidenza il legame unico di Gesù, il Verbo, con il Padre (natura divina) e la sua vittoria sul peccato, il suo concepimento (natura umana) nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, la sua nascita e la maternità verginale di Maria, la sua passione, la sua morte e sepoltura, la sua risurrezione e ascensione.

A questo riguardo torna utile tenere a portata di mano il Catechismo della Chiesa Cattolica in quanto mi farebbe da supporto laddove faccio fatica ad imparare e ad insegnare le verità della fede.

78. Poi, c’è una parte della nostra professione di fede che spesso lascia il tempo che trova, cioè, quando tentiamo di addentrarci nel mistero dello *Spirito Santo*, allora ci sembra di vagare tra le nuvole. In realtà, lo Spi-

rito è quello che ci permette di credere: ci è stato ottenuto dal Padre grazie a Gesù per la nostra missione di suoi discepoli. Professare la fede nello Spirito Santo significa allora conoscerLo (per quanto ci è possibile), essere a Lui docili come la Vergine Maria e capire che proprio perché abbiamo questo dono dello Spirito noi siamo “figli di Dio”.

Fatta questa premessa dobbiamo riservare un bel metsetto a conoscere lo Spirito di Dio: anche qui nella storia della Chiesa si registrano eresie e defezioni, che in un certo senso “hanno costretto” il Magistero a far luce con l’aiuto della Parola di Dio sulla terza Persona della Santissima Trinità sia nella vita interna di Dio sia nella sua effusione sulla Chiesa.

Sarà sempre la Parola di Dio e in particolare Gesù nel NT a farci conoscere lo Spirito Santo e le sue manifestazioni straordinarie in alcuni momenti della storia biblica. In particolare non si potranno trascurare alcune verità: cioè, che anche lo Spirito è “Signore e dà la vita”, che Egli “procede dal Padre e dal Figlio”, che anche a Lui si deve “adorazione” e “gloria” come al Padre e al Figlio, e che “ha parlato” ispirando i profeti.

Magari mi farà aiutare anche dall’Enciclica di Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem*, dove trovo un’abbondanza di insegnamento e di meditazione sullo Spirito Santo

79. Infine, questa professione in un solo Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, mi conduce a credere alla *dimensione ecclesiale* della mia fede. Cioè, non esiste una fede “per conto mio”, isolata per cui gli altri hanno una loro fede (ma ce n’è *una sola*), o una fede

senza radici (ma c'è una *santità*) o senza orizzonti (ma è *universale*) o frutto del momento (ma è *apostolica*).

La fede, che è dono di Dio è anche frutto di una Comunità nella quale mi trovo non per mia scelta e piacere personale, ma perché Dio mi ha collocato qui e non là; la fede scaturisce dall'appartenere ad un popolo santo, cioè "separato" tra tutti gli altri popoli per una missione particolare in tutto il mondo; e questa appartenenza si specifica proprio con la Comunità cristiana, ricordando che la fede, che si incarna in ogni tempo e luogo, riconosce di avere come sue fondamenta la testimonianza unica e insostituibile degli Apostoli, che si prolunga oggi nel servizio petrino del Papa e di quello dei Vescovi in comunione con lui.

80. Essere credente significa riconoscere la propria nascita cristiana nel *Battesimo*, il sacramento nel quale viene cancellato il peccato originale e, se ricevuto da adulti, anche i peccati commessi. E' il Sacramento del perdono e ad esso si collega anche quello della Riconciliazione (o Confessione) nel caso di successivi peccati.

Anche qui è bello in casa propria passare un po' di tempo (una o due settimane) a sostare, magari con i figli, sul Sacramento del Battesimo, sui suoi doni (la vita di Dio), sui suoi segni, sui gesti liturgici, sull'acqua nella quale siamo stati immersi, sull'olio catecumenale e, più ancora, sul crisma con il quale siamo stati consacrati, sul valore del corpo diventato "tempio dello Spirito"... , anche sull'ingresso in una grande famiglia, che è la Comunità, sull'essere diventati sacerdoti-re e profeti, ecc...

A questo riguardo sarà bene che anche nelle nostre

due Parrocchie sorga qualche *coppia di sposi giovani* capaci di incontrare i neo-genitori e prepararli all'incontro con il Sacerdote per la domanda del Battesimo per i propri bambini.

81. Infine, come la fede ha un'origine, così la fede sfocia nella *vita eterna*. Credo che alla fine dei tempi non ci sarà il caos o il nulla, ma ciò che ogni uomo e donna aspetta nel suo cuore, cioè una vita senza fine, anzi, senza fragilità, senza più morte, senza il male e la sofferenza..., la vita stessa di Dio che Egli riserva ai giusti e ai fedeli. Ciò che l'uomo voleva raggiungere mettendosi contro Dio o a fianco di Lui (sarete come Dio), Dio glielo concede ma con il sacrificio del proprio Figlio.

A questo riguardo sarà bello in casa leggere le pagine del Vangelo quando Gesù parla della fine del mondo oppure quando ci racconta del Regno di Dio usando immagini e parabole per farsi capire meglio o compiendo miracoli a comprova della sua presenza. Anche qui, un paio di settimane oppure tutto il periodo dell'Avvento sarà propizio per riscoprire in famiglia l'atteggiamento dell'attesa di Colui che viene, della vigilanza con la preghiera, il digiuno e la carità, ecc...

82. Accanto a questo "*insegnamento domestico*" si andrà a valorizzare quello della Comunità cristiana, che lungo tutto l'anno liturgico celebra il mistero di Cristo e della Chiesa nella liturgia, lo distende nella catechesi e lo vive quotidianamente. Allora *alla Comunità chiederò* non semplicemente che adempia ai miei personali o suoi servizi, ma soprattutto quello per cui essa è

voluta da Cristo, cioè la mia salvezza. Non sono pochi, anche cristiani, infatti, che pensano di essere tali perché s'industriano in feste popolari, sagre, sport in Oratorio, teatro, ecc., chiedendo palloni, sale, bgar, tendoni, campi, magari trascurando il proprio cammino di fede, "dimenticando" di santificare la Domenica o vivendo alla maniera dei pagani.

L'autorevolezza della nostra presenza nella Comunità cristiana non dipende da quelle cose, quanto dalla maturità della fede, che si esprime nei doveri cristiani vissuti nella gioia e nella costanza, e richiamati da Atti 2,46, cioè l'insegnamento della Parola, la frazione del Pane, la preghiera e la carità.

CONCLUSIONE

83. Quest'anno, devo confessarlo, ho fatto molta fatica a presentarvi queste righe: troppe questioni lasciate in sospeso nel passato, troppe "novità" che richiedono burocrazia, le numerose iniziative pastorali... Sì, ringraziando Dio, non posso dimenticare la vicinanza di alcune persone, alcune piene di buona volontà, ma anche altre con la loro umile professionalità, che cercano di sollevare le due Parrocchie dalle non poche e specifiche incombenze. A volte sorrido dentro di me al vedere alcuni che si preoccupano della vita delle Parrocchie e, invece, si ostinano su cose secondarie, marginali; come; al contrario, giungo a stupirmi nel vedere come lo Spirito Santo agisce nelle persone umili e a Lui docili, che si mettono gioiosamente al servizio della Parola, della Liturgia, della carità.

84. Affidiamo alla Beata Vergine Maria, del cui nome si onora la nostra Comunità Pastorale, e a tutti i nostri Santi Patroni, il cammino di fede di quest'anno, pregando che le nostre famiglie siano sì "il patrimonio dell'umanità", ma anche "il capolavoro dello Spirito Santo.

Con la mia benedizione.

Il Vs. Parroco
don Nando Gatti

Brivio e Beverate, 2 settembre 2012

PROFESSIONE DI FEDE

(da imparare, insegnare e recitare in casa)

**Io credo che Tu, o Dio,
onnipotente ed eterno,
sei buono e misericordioso.**

**Io credo in Te
come il Figlio tuo ci ha rivelato:
Tu sei Padre e hai creato il mondo
egli è il Figlio tuo Unigenito
che hai mandato nel mondo,
nell'umiltà della carne
quando lo Spirito ha reso fecondo
il grembo della Vergine.
E' morto in croce, è risorto,
e ora è con te nella gloria
anche con il suo corpo.**

**Da te e dal Figlio procede lo Spirito,
il Signore che da la vita,
per essere un solo Dio
in tre Persone distinte,
uguali nella maestà,
uniti nella natura.**

**Credo che il Figlio
verrà nella sua gloria
alla fine dei tempi
per giudicare i vivi e i morti
e il suo Regno non avrà fine.**

Nell'attesa della sua venuta

**Cristo ci ha riuniti nell'unica Chiesa,
santa perché fecondata dallo Spirito,
fondata sulla testimonianza
degli Apostoli,
aperta a tutti i popoli
ed estesa su tutta la terra,
per ascoltare e vivere la Sua parola,
per celebrare i sacramenti
della nostra salvezza,
per elevare la preghiera
e vivere con un cuore solo
e un'anima sola.**

**Credo
che anche il mio corpo,
dopo la corruzione della morte,
alla fine dei tempi
sarà chiamato a risorgere
e si riunirà alla sua anima
per partecipare alla vita eterna,
nella gioia infinita
di Colui nel quale so di aver creduto.
Amen!**

INDICE

Introduzione	5
Tema dell'Anno Pastorale	7
Icona biblica	19
Il percorso della fede	26
L'insegnamento della fede	34
L'insegnamento della fede nella nostra casa	38
I contenuti dell'insegnamento della fede	45
Conclusione	51
Professione di Fede	53